

**INTERVENTO IN AULA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE UDC,
EDOARDO SASCO, SULLA MOZIONE N. 38 – ESPOSIZIONE DEL CROCEFISSO
NELL’AULA CONSILIARE**

A seguito della recente sentenza della Corte Europea di Strasburgo sul tema dell’esposizione del Crocefisso nelle aule scolastiche sono uscite tante opinioni differenti, spesso in contrasto fra di loro.

Quello che è però si è constatato subito è che la stragrande maggioranza di politici e studenti sembrano non avere dubbi: il Crocefisso non crea disturbo, ed è giusto lasciarlo in aula o negli ambienti pubblici, collocandolo laddove non c’è.

Personalmente sono sempre stato di questo avviso e già nel 2002 in qualità di Consigliere Regionale, con una lettera indirizzata all’allora Presidente del Consiglio Regionale, Antonio Martini, avevo chiesto che in questa Aula fosse esposto il Crocefisso, richiesta che allora non ha avuto alcun seguito.

Il Gruppo Consiliare UDC ha riproposto tale richiesta all’indomani della sentenza prima ricordata, all’attuale Presidente di questa Assemblea, chiedendo nuovamente l’esposizione del Crocefisso in questo luogo.

Chiedevamo un tanto all’organo interno che secondo noi aveva competenza per decidere questa e tutte le altre questioni organizzative dell’Assemblea, cioè all’Ufficio di Presidenza, che ha invece deciso e di investire della questione l’Aula.

Oggi siamo qui appunto a discuterne, congiuntamente ad una mozione presentata dai colleghi del PdL.

Naturalmente una questione come questa, spontanea e delicata allo stesso tempo, si presta ad interpretazioni diverse, tutte meritevoli di attenzione, senza però giustificare alcuna guerra di religione, che sarebbe di certo anacronistica.

Alcune considerazioni vanno comunque fatte per rafforzare i nostri convincimenti o per respingere talune negazioni.

Tutti riconoscono che la storia dell’Italia è impregnata di elementi che fanno riferimento alla religione cristiana.

Si potrebbe dire che se dalle città italiane si togliessero tutti i monumenti artistici che direttamente o indirettamente fanno riferimento al cristianesimo, rimarrebbe ben poca cosa.

Quelli che con pretesti vari propongono di togliere i simboli religiosi cari al popolo italiano, è come se volessero togliere agli italiani la loro identità culturale, storica e religiosa.

Chi chiede di eliminare il crocifisso fa trasparire un provocante atteggiamento iconoclastico con cui si mira a eliminare i riferimenti visibili alla religione cristiana, comprese le domeniche e le altre feste cristiane.

Lo sguardo al crocifisso appeso ad una parete dovrebbe aiutare a ricordare che in Gesù "*Dio si è fatto uomo ed è morto per noi*". Lui innocente ha sofferto per noi e ha portato la croce di tutti.

Coloro che sostengono che bisogna togliere il crocifisso dalle scuole per facilitare l'integrazione dei musulmani immigrati in Italia, dovrebbero provare a chiedere se i musulmani desiderano questo e se siano disposti a fare altrettanto nei loro Paesi.

Che direbbero i musulmani, che tenacemente difendono i propri simboli e i propri riti, se si chiedesse loro di togliere il fondamento islamico da tutte le loro leggi?

Alcuni sostengono che uno stato laico non deve privilegiare alcuna religione e che nessuno dovrebbe esporre in pubblico i simboli della propria religione. Qualcuno vorrebbe che fosse lasciata a tutti la libertà di scelta e che nelle scuole siano insegnanti, genitori e studenti a prendere decisioni per ciò che concerne la religione.

Fa riflettere il fatto che, mentre in Italia qualcuno si mobilita contro il crocifisso, simbolo della fede cristiana per eccellenza e segno della partecipazione di Dio alla vicenda umana, negli Stati Uniti il presidente della nazione nell'assumere l'incarico giura sulla Bibbia e invoca la benedizione di Dio sulla nazione, e questo appare normale a tutti.

Il crocifisso deve perciò restare negli edifici pubblici non perché sia un «suppellettile» o un «oggetto di culto», ma perché «è un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili» (tolleranza, rispetto reciproco, valorizzazione della persona, affermazione dei suoi diritti) che hanno un'origine religiosa, ma «che sono poi i valori che delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato».

Questi ultimi concetti sono stati ribaditi nel 2004 il Consiglio di Stato che, con un'importante e articolata sentenza, ha respinto il ricorso di una cittadina straniera che chiedeva la rimozione del crocifisso dalla scuola media frequentata dai suoi figli ad Abano Terme (Padova).

Il Consiglio di Stato lasciò alle dispute dottrinarie la definizione astratta di «laicità»: «in questa sede giurisdizionale - si legge nella sentenza numero 556 - si tratta in concreto e più semplicemente di verificare se l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche sia lesiva dei contenuti delle norme fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, che danno forma e sostanza al principio di laicità che connota oggi lo Stato italiano, e al quale ha fatto più volte riferimento» la Corte Costituzionale.

«È evidente - affermavano giudici di Palazzo Spada - che il crocifisso è esso stesso un simbolo che può assumere diversi significati e servire per intenti diversi; innanzitutto per il luogo in cui è posto». Se in un luogo di culto «è propriamente ed esclusivamente un simbolo religioso», «in una sede non religiosa, come la scuola, destinata all'educazione dei giovani, il crocifisso - prosegue la sentenza - potrà ancora rivestire per i credenti i suaccennati valori religiosi, ma per credenti e non credenti la sua esposizione sarà giustificata ed assumerà un significato non discriminatorio sotto il profilo religioso, se esso è in grado di rappresentare e di richiamare in forma sintetica immediatamente percepibile ed intuibile (al pari di ogni simbolo), valori civilmente rilevanti».

Si tratta di «quei valori che soggiacciono ed ispirano il nostro ordine costituzionale, fondamento del nostro convivere civile. In tal senso - sottolinea il Consiglio di Stato - il crocifisso potrà svolgere, anche in un orizzonte laico diverso da quello religioso che gli è proprio, una funzione simbolica altamente educativa, a prescindere dalla religione professata dagli alunni».

Chiedere dunque che il crocifisso resti al suo posto o venga collocato nei luoghi pubblici dove non c'è non significa affatto imporre agli altri le proprie convinzioni, ma chiedere che siano rispettate espressioni di civiltà che hanno radici molto profonde.

Il cristianesimo è componente integrante della nostra storia. Il crocifisso, il segno più alto del cristianesimo, appare, allora, per tutti, credenti e non, come il simbolo di questa nostra civiltà come il segno della nostra cultura umanistica e della nostra coscienza etica. Si ritiene, dunque, che la presenza nelle aule, ove si legifera o si amministra la giustizia, del simbolo rappresentativo della legge morale e dell'etica che sta alla base della nostra società sia tuttora opportuna e non contrasti con i principi di libertà di pensiero e di religione posti dalla Costituzione.

Tuttavia è bene notare qualcosa che sfugge ai più: il comma II° dell'art. 8 della Costituzione recita così. "Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano". Ebbene sì, i nostri padri costituenti hanno voluto rafforzare il valore della fede abbracciata dalla maggior parte degli italiani. Senza limitare le altre confessioni, ma è chiaro che citando una particolare fede nella Costituzione, le si dà un particolare valore.

Non sappiamo se questo particolare valore dovesse risultare religioso o storico-culturale, sta di fatto che è innegabile questo aspetto.

Va infine denunciato che la sentenza della Corte Europea ha ancora una volta dimostrato la scarsa conoscenza che alcune istituzioni europee hanno del tessuto popolare che sta alla base del continente europeo e ciò spiega anche una pregiudiziale insostenibile nei confronti del riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa nella Costituzione Europea.

Per questo motivo è auspicabile che si riapra il dibattito su questo imprescindibile fondamento della cultura, della storia e della memoria dell'Europa, rappresentato appunto dalle radici cristiane, sulle quali si potrà realmente fondare anche lo sviluppo dei popoli anche in futuro.

Radici cristiane che sono connaturali anche nella nostra Regione e che però, nella scorsa legislatura, in sede di approvazione della proposta del nuovo Statuto regionale, non sono state richiamate nella stesura finale del documento, come invece veniva espressamente richiesto dall'UDC.

Dopo aver svolto queste importanti valutazioni generali, non irrilevanti però ai fini del dibattito, concludo insistendo sui motivi che sorreggono la proposta di esporre in quest'aula il Crocifisso.

Noi legislatori abbiamo un compito fondamentale, che è quello di produrre leggi e provvedimenti che riguardano la nostra Comunità regionale e questa incombenza deve essere svolta nell'interesse supremo della gente che amministrano, secondo i principi innanzitutto di giustizia e di equità, poi di solidarietà e di tolleranza reciproca.

Questi valori universali sono evocati nel Crocifisso che, lungi dall'offendere qualcuno, parla a tutti di verità e libertà, di fiducia e di speranza.

Ne chiediamo perciò l'esposizione in questa Aula.

Trieste, 24 novembre 2009